

Dimensione europea degli studi e percorsi internazionali

Quadro europeo

Con la Dichiarazione di Bologna (1999), sottoscritta oggi da 47 Paesi europei, i Ministri firmatari ponevano fra i sei obiettivi fondanti per la costruzione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (Processo di Bologna) lo sviluppo della “dimensione europea”. Più in particolare i Ministri si proponevano di promuovere “la necessaria dimensione europea nell'istruzione superiore, con particolare riguardo allo sviluppo dei curricula, alla cooperazione fra istituzioni, agli schemi di mobilità e ai programmi integrati di studio, formazione e ricerca”.

All'epoca gli strumenti operativi a disposizione delle università erano il programma Erasmus, il Jean Monnet Project, il varo di accordi bilaterali, la partecipazione a reti di Università, la partecipazione a reti di istituzioni con obiettivi specifici, ad esempio, mirate al rilascio di doppi titoli, accordi intergovernativi per la co-tutela a livello di dottorato, etc.

I successivi Comunicati ufficiali del Processo di Bologna hanno ulteriormente precisato il significato dell'espressione "dimensione europea".

Il Comunicato di Praga (2001) catalizza l'attenzione su moduli, corsi e titoli offerti in partenariato dalle istituzioni di paesi diversi e sul “recognised joint degree” come elementi operativi utili a realizzare la dimensione europea.

Il comunicato di Praga introduce, poi, un nuovo obiettivo, complementare a quello della dimensione europea, e cioè quello di “promuovere l'attrattività dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore” combinato all'impegno di monitorare nel biennio successivo lo sviluppo dei corsi di studio congiunti.

In questo stesso periodo l'EUA (European University Association) mette a punto le “10 Golden rules” da tenere presenti nel costruire un corso di studio congiunto.

A Berlino (2003), i Ministri riconoscono l'esistenza di valide iniziative

nell'ambito dello sviluppo della dimensione europea - proprio in quei mesi veniva varato il Programma europeo Erasmus Mundus – ed indicano alcuni elementi irrinunciabili in un *joint programme*, quali la mobilità degli studenti e una sana politica linguistica, al fine di costruire l'identità ed il senso di cittadinanza europea. Infine i Ministri si impegnano a rimuovere i vincoli legali, che in molte legislazioni nazionali si oppongono al rilascio dei titoli congiunti.

Nella comunità degli addetti ai lavori, i due problemi più sentiti al momento di Berlino 2003 erano:

- (a) ancorare saldamente il percorso educativo congiunto nelle università partner, anche dal punto di vista amministrativo;
- (b) mettere in piedi forme adeguate e transnazionali per la valutazione della qualità delle iniziative congiunte (dimensione europea della *Quality Assurance*).

Per rispondere all'esigenza (a) sono state sviluppate ed applicate procedure articolate che riguardano l'iscrizione congiunta, il rilascio di certificati congiunti - in primis del diploma finale congiunto - il rilascio del Diploma Supplement congiunto.

Per rispondere all'esigenza (b) tutti concordavano sulla necessità di sviluppare adeguate forme di valutazione transnazionale, che fossero al tempo stesso bene inserite nelle prassi valutative nazionali. Da questo punto di vista prezioso è risultato il contributo offerto dal progetto [Tuning](#), che ha messo a disposizione una *check-list* per lo sviluppo dei programmi di studio e per il loro miglioramento qualitativo. Sempre in questo contesto la EUA ha prodotto le preziose linee guida per la Quality Enhancement in European Joint Master Programmes (EMNEM).

A Bergen (2005) i Ministri confermano la loro attenzione ai corsi di studio congiunti inserendo il riconoscimento dei titoli congiunti tra le priorità della seconda attività di *stocktaking*.

I risultati di tale studio, presentati durante la Conferenza di Londra (2007), indicano che l'ampia maggioranza dei paesi del Processo di Bologna ha una legislazione che favorisce i corsi di studio congiunti ed il rilascio di titoli

congiunti mentre i paesi rimanenti, pur non promuovendo tale iniziativa, non la ostacolano. A Londra, inoltre, i Ministri individuano esplicitamente non solo le iniziative congiunte delle università ma anche la mobilità di studenti ed accademici come elemento fondante della dimensione europea dell'istruzione superiore.

Nella successiva Conferenza ministeriale di Lovanio (2009) i Ministri hanno affermato che “in ciascuno dei tre cicli, la possibilità di effettuare un periodo di mobilità all'estero sarà incorporata nella struttura dei corsi di studio. Titoli e corsi di studio congiunti, così come finestre di mobilità, dovranno diventare una pratica comune”. Più in generale, i Ministri riconoscono che “nel corso dell'ultimo decennio abbiamo costruito lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore facendo in modo che esso restasse fortemente radicato nell'eredità e nelle ambizioni intellettuali, scientifiche e culturali dell'Europa, oltre che caratterizzato dalla cooperazione permanente tra governi, istituzioni, studenti, docenti, mondo del lavoro ed altri attori”.

I valori dell'Europa e la scelta della cooperazione a tutti i livelli e per tutti gli ambiti delle riforme erano e saranno al cuore del Processo. Va anche segnalato in questo periodo il lavoro svolto nell'ambito del progetto JOIMAN coordinato dall'Università di Bologna, che ha elaborato procedure amministrative condivise a livello europeo per l'organizzazione dei corsi di studio congiunti.

Il BFUG ha recentemente approvato il documento “A European approach to the Quality Assurance of Joint Programmes” che sarà adottato dai Ministri nella riunione di Yerevan del 14/15 maggio prossimo.

Implementazione e dibattito nazionale

Durante gli ultimi anni molte Università italiane si sono impegnate nella progettazione di corsi di studio avente carattere “internazionale”, e a questo proposito si è opportunamente aperta una riflessione sulla struttura, organizzazione e funzionamento di questi percorsi.

Anzitutto si è d'accordo nel ritenere che il carattere internazionale di un corso di studio sia qualcosa di più profondo e strutturale rispetto alla

possibilità di poter utilizzare docenti stranieri nel conteggio dei requisiti di docenza necessari per l'attivazione di un nuovo corso di studio. Infatti, i recenti DDMM 47/2013 e 1059/2013, attuativi del sistema integrato AVA proposto dall'ANVUR, fanno riferimento alla possibilità di utilizzare docenti stranieri nel caso di corsi di studio che rilasciano titoli doppi, multipli, congiunti o quando essi siano erogati integralmente in lingua inglese.

Appare riduttivo riferirsi solo a questi aspetti in quanto i corsi di studio aventi carattere internazionale presentano una varietà notevole dal punto di vista progettuale e di conseguenza sono caratterizzati da una complessità che richiede un approfondimento specifico a seconda dei casi.

È quindi opportuno che a livello nazionale si rifletta sulle caratteristiche intrinseche di questi percorsi formativi, che devono soprattutto distinguersi per una valenza culturale di natura internazionale.

Tale valenza si esplicita nel soddisfacimento di esigenze formative transnazionali, con la definizione di risultati di apprendimento che mirino a sviluppare competenze di più ampia portata e con la previsione di attività formative coerenti con tali competenze. Solo in un quadro organico di questo tipo si può ragionare in termini di docenza richiesta, che deve essere "strumentale" al raggiungimento di obiettivi formativi di carattere internazionale.

Le sfide per la costruzione reale di uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore sono soprattutto di natura culturale e non devono appiattirsi nel tecnicismo e nella logica degli adempimenti.

VZ 2015